

Ancona, 22 febbraio 2012 Ore 21.30

**Omelia dell'Arcivescovo di Ancona-Osimo Mons. Edoardo Menichelli in occasione del VIII anniversario della morte di don Giussani e del XXXI del riconoscimento della Fraternità di Comunione e Liberazione.**

**Trascrizione di Massimo Cortese.**

**Letture dal Vangelo secondo Matteo.** *In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: Se la vostra giustizia supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi tu non ucciderai? Chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio, ma io vi dico: Chiunque si adira con un proprio fratello, dovrà essere sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello stupido, dovrà essere sottoposto al sinedrio, chi gli dice pazzo sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha gettato i prigione. In verità io ti dico: Non uscirai di là, fino a che non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo. Parola del Signore. Lode a te o Cristo.*

**Mons. Edoardo Menichelli.** Carissimi, sono sempre molto lieto di pregare con voi e per voi nel ricordo vivo di don Giussani, nella letizia, rinnovato per la vostra testimonianza di essere nella Chiesa e con la Chiesa, nello spirito di fedele servizio e amore per Cristo Signore e al suo Vangelo. Riflettiamo insieme qualche passo di riflessione, partendo come cibo sostanzioso dalla parola di Dio che ci è stata donata e dalla preghiera liturgica. Ma prima di continuare questa riflessione, debbo confessare un mio peccato, perché mi sono preparato le letture quaresimali e ho fatto riferimento al venerdì della prima settimana di Quaresima. Cercherò, se lo Spirito mi aiuta a ricucire il tutto. Ho chiesto a Dio di darci la sua Grazia. Te lo chiediamo sempre, lo chiediamo perché sale, come spesso la liturgia quaresimale ci dice, dalla mortificazione corporale al rinnovamento dello Spirito, per rinnovare lo Spirito, carissimi, che stia qui per tutti e sempre. La questione che dovremmo avere a cuore come misura del nostro credere, e come qualità della nostra testimonianza, rinnovate lo Spirito. Provo con serenità a commentare, un po' con voi, sul senso di questo *Rinnovare lo Spirito*, cercando di coglierne tutta la bellezza, ma cercando di scriverne la misura dell'impegno che essa richiede. Innanzitutto, chi rinnova lo Spirito, il nostro Spirito umano? Chi lo rende libero? Chi scioglie i legacci di quel o di quelle intime prigioni che tutti noi avvertiamo, ora cullate, ora cercate, ora combattute, anche ora nutrite. Chi dice di no allo Spirito: la risposta noi la conosciamo bene, e anche voi la conoscete bene. E' dall'amore di Dio che Cristo Gesù ci ha meritato con la sua croce, e la croce è misura del suo amore, ci ha meritato con la sua croce e con la risurrezione, che deve essere il canto della nostra vita. Cristo è l'amore che ci salva, ed è con Lui che dobbiamo stabilire un rapporto, che alla fine ci consente di stare con Lui, ancora, di sapere dove abita, e di rimanere segnati dall'esperienza di Lui, così come avvenne ad Andrea e Giovanni, uomini in cerca di libertà, e poi i discepoli, che riempiono la vita della parola del Maestro. Fatta l'esperienza del Maestro, al quale avevano chiesto *Dove abiti?*, essi sconvolgono la vita, la loro vita. Lo seguono, ed entrano nella direzione del nuovo che il Maestro rappresentava e che annunciava con *Ma io vi dico*. Cristo, carissimi, lo sappiamo, non fa parte del coro dei maestri che illudono e seducono; piuttosto Cristo, lo sappiamo è il Maestro che celebra nella propria carne l'Amore obbediente, e ci invita ad imitarlo. Sì, carissimi, solo chi vive di Cristo, solo chi consuma la sua storia terrena, iscrivendola nella Pasqua del Figlio di Dio, testimonia in pienezza la libertà. Libertà che io leggo e penso appunto come caratteristica dello Spirito rinnovato. Quali sono le regole umane, che nemmeno il nostro girovagare culturale ci colloca nella libertà, piuttosto è la decisione di consentire a Cristo Signore di incrociare la mia vita e di renderla buona e santa. Parlando del Vangelo proclamato stasera, e preso da Matteo, ci aiuta se vogliamo a disegnare, riconoscere, registrare, ripeto, se abbiamo o meno accolto il *Ma Io vi dico*. Siamo chiamati tutti ad oltrepassare l'etica minimalista e disegnata nella logica dell'uomo, se volete possiamo anche dire *nel dettato di Mosè*, come a Gesù piaceva dire: per entrare invece nella misura del Cristo, in quella sua statura alta. Vengono indicati dal Vangelo tre aspetti: la giustizia, la misericordia e la concordia, aspetti che non siamo autorizzati a leggere con l'occhio- fatemi dire così- democratico legalistico politico, Gesù non è il disegnatore

di una storia sociale e politica. Gesù è l'indicatore della libertà, e allora bisogna che questi aspetti, vorrei dire stasera, debbono essere assunti come modi offerti da Cristo per la medicina dell'amore e naturalmente per la scelta della libertà dell'uomo. Provo, con molta difficoltà, a dirvi qualche cosa, ma di semplice, su come cioè Dio, penso come credente, penso di dover contare nella mia vita queste tre parole. Sulla giustizia, per Gesù la giustizia è preventiva, cioè è libertà: Egli, il Giusto, sa e fa, il morire è per gli ingiusti, Egli salda il debito dell'Umanità e indica con quel *Ma io vi dico* ad oltrepassare la giustizia del Paese, che era sempre e comunque un costume sociale, che peggiorava. Sulla misericordia, la misericordia, carissimi, è parola molto più dura dell'odio, l'odio è facilitato dal peccato, dall'egoismo. La misericordia è una scelta di libertà. Su questo senso, e Lui l'ha vissuto così, fatemi usare parole sociali, e Lui lo vive non come condono dei miei peccati e nemmeno come superficiale indulto. Egli celebra la misericordia, dicendo che muore per me peccatore, mi dice la verità, ma contemporaneamente mi dona la sua Grazia, e mi consente di leggere il mio errore e di salvarlo. La misericordia diventa allora la libertà piena perché io sono risuscitato in Gesù Cristo, e perché se io sono misericordioso risuscito il fratello che avevo perso. C'è più fatica a fare l'applicazione sulla concordia. Tuttavia posso dire, come fatica spirituale e personale che la parola concordia, direbbe Gesù *questo dialogare col nemico, che per me conta di più la vita di Comunione che isolati cammini*. Non dobbiamo mai dimenticare, carissimi, che siamo costituiti in popolo. Qui, spero che lo Spirito mi aiuti perché non ho scritto nulla a seguito del mio errore, e qui dico un piccolo pensiero sulla liturgia della Cattedra di San Pietro. Invitando tutti voi, di mettere, tra le vostre intenzioni, come già avete fatto, la preghiera per Benedetto. Nessuno di noi è autorizzato a giudicare il suo gesto, lui stesso l'ha spiegato, solamente voglio affidarvi questa piccola idea, perché io prendo il gesto di Benedetto come un fatto educativo. Per me e per il mio esser Chiesa, tanto più per essere ancora pastore nella Chiesa. Ciò che conta è la bellezza della Chiesa, tutto ciò che noi dovremmo fare per questa bellezza è dono libero. Ho pregato, la Chiesa fondata sulla roccia che è invitata ad attraversare il tempo, questa roccia certo trova visibilità in Pietro e nel ministero petrino, ma questa solennità trova visibilità nella Comunione della Chiesa per l'impegno di santità di tutti coloro che la costituiscono e la vivono sono chiamati a celebrare. Credo che questo gesto di Benedetto, carissimi, ci debba impegnare ... Cerchiamo tutti di non cadere nel tranello delle analisi socio-religiose.ecclesiastiche, che sarebbe molto pericoloso e non aiuterebbe nessuno a fare il bene della Chiesa. Siamo certi dello Spirito di Gesù Cristo, della sua assistenza, noi personalmente siamo certi della nostra fede in Gesù Cristo, ma dobbiamo essere ancora più certi che lo Spirito compie i passi giusti nella sua Chiesa e, come voi sapete, è ad un tempo fedele e meretrice. La Chiesa, per ognuno di noi, può avere verificato sulla propria vita ambedue questi segni: Tocca a Lui, poi ad ognuno di noi far sì che, come dice il Concilio, la Chiesa sia nella storia come sacramento e segno di Cristo. Credo che sia veramente necessario depositare la polvere, il pulviscolo demoniaco, essere capaci poi con libertà di rinnovare la fede in questa sposa di Cristo, e la consapevolezza che ognuno di noi è ad un tempo palmato e strumento di salvezza, ed è la consapevolezza che dentro la Chiesa ognuno è, a modo suo, sacramento e segno di Cristo nella storia. Torniamo a pregare, confidando a Gesù Cristo il nostro impegno per avere e vivere in uno Spirito rinnovato. Amen.